

Il viaggio in mare nel Roman d'Eneas

Autor(en): **Pagani, Walter**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Vox Romanica**

Band (Jahr): **42 (1983)**

PDF erstellt am: **30.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-32882>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il viaggio in mare nel *Roman d'Eneas*

L'*Eneas*, il più antico e noto dei poemi volgari che hanno imitato l'*Eneide*, non è una traduzione ma un rifacimento, sostanzialmente fedele quanto alla trama, originale nella resa dei singoli episodi.

In quanto adattamento dell'*Eneide*, esso, per usare parole di A. Pauphilet¹, «nous invite à une comparaison permanente, qui n'est plus seulement celle de deux auteurs, mais celle de leurs époques».

Il tema del viaggio in mare si rivela un punto d'osservazione privilegiato, ancorché parziale, per individuare alcune differenze di ispirazione e mentalità dei due poeti. Un esame, anche rapido, permette di cogliere le divergenze più significative, che attestano il libero atteggiamento interpretativo dell'autore francese nei confronti della materia classica. Le scene di navigazione si accentrano naturalmente, in prevalenza, nella parte (vv. 1-3020) corrispondente ai primi sei libri dell'*Eneide*, che costituiscono quella che, in termini medievali, potrebbe definirsi la *quête* di una nuova patria.

Si sa che le – poche – variazioni della struttura generale del poema virgiliano si trovano soprattutto nella parte iniziale. Per prima cosa l'autore medievale rifiuta l'artificio del «rapere in medias res»: se Virgilio aveva iniziato la narrazione dal momento in cui i profughi troiani stanno per giungere a Cartagine, affidando quella degli eventi anteriori al racconto fatto da Enea a Didone, egli fa coincidere l'inizio del poema con la partenza da Troia, dopo una rapida evocazione della caduta della città; in secondo luogo, sopprimendo quasi integralmente il libro III virgiliano, cancella d'un sol colpo le lunghe peregrinazioni e le varie tappe mediterranee d'Enea.

È evidente che la saldatura fra inizio cronologico e inizio del poema rivela la preoccupazione di dar ordine e razionalità al processo narrativo; ma la drastica riduzione del poema classico non ubbidisce soltanto ad un intento di semplificazione e chiarificazione: il rifiuto di accogliere le varie vicende collegate alla settennale peregrinazione troiana nel Mediterraneo attesta, oltre alla mancanza d'interesse del poeta francese per il viaggio in quanto tale, anche la scarsa predilezione per il contenuto romanzesco e fiabesco che sostanzia molti degli episodi del libro III virgiliano. Soprattutto, essi dovettero configurarsi come una divagazione, inessenziale rispetto

¹ A. PAUPHILET, *L'antiquité et «Eneas»*, in: A. P., *Le legs du Moyen Age*, Melun 1950, p. 91-106 (p. 95). Toccano in vario modo il contenuto di queste pagine anche altri lavori, in particolare: l'introduzione all'ediz. critica di J. SALVERDA DE GRAVE, Halle 1891; rist. Genève 1975, dalla quale sono tratti i passi citati; A. VARVARO, *I nuovi valori del Roman d'Eneas*, *Filologia e letteratura* 13 (1967), 113-141; H. C. R. LAURIE, *A New Look at the Marvellous in «Eneas», and its Influence*, *R* 91 (1970), 48-74; D. POIRION, *De l'«Enéide» à l'«Eneas»: mythologie et moralisation*, *Cahiers de Civilis. Médiév.* 19 (1976), 213-229. Le citazioni dell'*Eneide* sono tratte dall'ediz. critica di F. A. HIRTZEL, Oxford 1900.

all'effettivo avvicinamento alla meta, e quindi come una inopportuna attenuazione del ruolo eroico di Enea.

Non meno interessante risulta la comparazione dei singoli passi. I pochi versi relativi alla partenza da Troia (all'inizio, nel *roman*; alla fine del libro II in Virgilio; a causa dell'accennata diversità strutturale) illuminano subito il particolare tipo di lettura cui è sottoposta l'*Eneide*. Mentre nel poema latino la stella che indica la via da seguire ai Troiani in fuga è un prodigio augurale di Giove, implorato da Anchise (*Aen.* II 687-698), l'autore francese preferisce da un lato lasciarne immotivata la comparsa, dall'altro ricondurre gli auspici favorevoli al viaggio sul piano naturale della buona sorte, per cui i Troiani trovano le navi già pronte per partire e piene di provviste, invece di costruirsele (come a *Aen.* III 5-6):

Eneas 77-89

De lui firent seignor et maistre,
puis ont gardé devers senestre:
une esteile virent levee
ki la veie lor a mostree;
de devant els vait vers la rive:
la vait fuiant la genz chaitive.
Eneas cercha les rivages,
trové i a vint de lor barges,
que li Greu i orent guerpies,
bien atornees et guarnies.
Il i entra o tot sa gent;
eue dolce, vin et froment
trova es nes a grant plenté

Siamo in presenza di una delle principali caratteristiche del *roman*: sensibile riduzione dell'apparato mitologico in sincronia con il potenziamento del mito dell'eroe predestinato a grandi imprese. Altrettanto si può dire per la scena della tempesta² che conduce Enea ad approdare sulla costa africana. Benché non vi si taccia che la tempesta è voluta da Giunone, ostile da sempre ai Troiani, sono totalmente ignorati gli interventi diretti degli altri personaggi mitologici che la scatenano e la placano: di Eolo che sprigiona i venti, di Nettuno che riporta la calma sul mare. Cosicché, sostanzialmente, la tempesta s'origina, progredisce e s'acquieta per cause naturali.

La descrizione, che implica le scene consuete³ e comuni ad entrambi i testi (sconvolgimento marino, oscurità imminente, navi sballottate dalla furia delle onde, ecc.),

² *Aen.* I 80-156; *Eneas* 188-279.

³ Si sa che il mare in tempesta è uno dei motivi letterari e iconografici di tutti i tempi e di tutte le letterature. Da Omero in poi il viaggio in mare, quando non è risolto in un breve cenno di spostamento, s'accompagna a scene di sconvolgimenti marini. Nella classicità latina, fra le più note, oltre alle due virgiliane ricordate nel testo, si ricordino le tempeste di OVIDIO, *Met.* XI, 474ss. e di LUCANO, *Phars.* V 560ss. Sulla vasta diffusione del tema e sull'impossibilità di indicare influenze reciproche nelle opere della letteratura francese del medioevo, si veda J. GRISWARD, *A propos du thème descriptif de la tempête chez Wace et chez Thomas d'Angleterre*, in: *Mélanges ... J. Frappier*, Genève 1970, p. 375-389.

attesta un altro procedimento dell'autore medievale. Se egli, per un verso, ignora certe annotazioni presenti in Virgilio (le urla degli uomini, il cigolar delle sartie, lo spettacolo dei marinai in balia dei marosi, quello del profondo ribollire degli abissi marini o delle navi incagliate nella sabbia), per l'altro, utilizza – come capita anche altrove⁴ – circostanze attinte da un diverso passo dell'*Eneide*: lo smarrimento della rotta, il dato preciso che la tempesta dura tre giorni, l'immagine dell'improvviso sorgere della terraferma alla vista dei naufraghi, il rinnovato ardore dei marinai rinfrancati che affrettano il lavoro dei remi in vista dell'approdo, sono tutti dettagli espliciti in una seconda tempesta virgiliana, contenuta nel libro III.

Così, l'arrivo di Enea sulle coste libiche richiama quello dell'Enea virgiliano alle Strofadi, piuttosto che il passo corrispondente del poema latino:

Aen. III 203–210

Tris adeo incertos caeca caligine soles
erramus pelago, totidem sine sidere noctes.
quarto terra die primum se attollere tandem
visa, aperire procul montis ac volvere fumum.
vela cadunt, remis insurgimus; haud mora, nautae
adnixa torquent spumas et caerula verrunt.
servatum ex undis Strophadum me litora primum
excipiunt.

Eneas 263–276

Ainsi ont li fuitif de Troie
sofert treis jorz, qu'il n'orent joie;
quant vint al quart, qu'il ajorna,
il venz failli, del tot cessa,
li solelz lieve, ne plut mais,
del tot remest la mers en pais:
asoagiee est la tempeste.
Donc leva Eneas la teste
et esguarda devant son vis,
si vit de Libe le país.
Toz rehaita ses compaignons;
nagent a fort as avirons;
tant ont nagié et tant siglé
qu'as porz de Libe sont torné.

Questa sorta di contaminazione fra due passi si fonda soprattutto sulla ricerca e l'assunzione del particolare concreto; cui s'accompagna, talora, quella dell'oggettività narrativa. Significativo, in proposito, il procedimento di dar forma oggettiva a ciò che è soggettivo, riassumendo quanto è stato appena (o sta per essere) detto o pensato in prima persona da un personaggio. È quel che accade qui per il lamento di Enea: il rimpianto di non essere caduto sotto le mura di Troia, che egli esprime nel mezzo della tempesta, è ripetuto subito dopo, in modi molto simili:

⁴ Si veda l'introduz. all'ediz. di SALVERDA DE GRAVE, *op. cit.*, p. XXXII–XXXIII.

Eneas 210–219 Danz Eneas forment s'escrie.
 «Par deu – fait il – buer furent ne
 cil ki a Troie la cité
 furent detrenchié et ocis.
 Por quei m'en tornai ge chaitis?
 Mielz volsisse que Achillés
 m'eust ocis o Titidés,
 la o furent ocis tant conte,
 que ci morusse a itel honte.
 Por quei ne m'ocistrent li Greu ?».

Seguono alcune recriminazioni d'Enea nei riguardi degli dei, dopo le quali l'autore del *roman* ribadisce:

Eneas 231–238 Molt se dementë Eneas,
 molt se claime chaitis et las,
 por ce qu'il eschapa a terre,
 por ce qu'en mer sofrist tel guerre.
 Mielz volsist estre en Troie ocis
 o ses parenz, o ses amis,
 la o Hector et Priamus
 furent ocis et conte et dus.

Questa tecnica iterativa rallenta il ritmo narrativo, così come l'insistita annotazione dei particolari stempera, talora, la mirabile concisione virgiliana. È il caso della scena della nave⁵ che s'inabissa, che, tuttavia, non è priva d'efficacia neppure nei versi francesi:

Eneas 242–252 Devant lor oilz ot une barge,
 ses governalz li ert brisiez
 et maz et sigle en mer plongiez;
 treis tors torna en molt poi d'ore,
 une wague li vint desore,
 ki si la fiert en l'un des lez,
 les borz a fraiz et dequassez;
 rompent chevilles et clostures,
 l'eue i entre par les jointures,
 enplie l'a sodeement,
 afondee est en un moment.

La tragicità dello spettacolo si colora poi di patetico nella sconsolata riflessione sulla sorte dei marinai annegati, ignota all'*Eneide*:

⁵ *Aen.* I 113–117: «Unam, quae Lycios fidumque vehebat Oronten, / ipsius ante oculos ingens a vertice pontus / in puppim ferit: excutitur pronusque magister / volvitur in caput; ast illam ter fluctus ibidem / torquet agens circum et rapidus vorat aequore vertex».

Eneas 253–256 Icil ont lor travail finé,
 cil ne criement mais nul oré,
 par cels n'iert mais terre conquise
 ne chastels pris ne tors asise.

Tuttavia, non sempre il tema della tempesta riceve la stessa attenzione da parte del poeta francese: quella che, durante la successiva navigazione verso l'Italia, spinge Enea sulla costa siciliana, nell'*Eneas* è laconicamente risolta in pochi versi informativi, allorché in Virgilio (*Aen.* V 1–34) ha un certo sviluppo:

Eneas 2150–2154 Molt se sont esloigné del port
 quant de travers salt uns orez
 ki vers destre les a botez.
 Il est tornez a Sichains porz,
 iluec o ses pere fu morz.

Altrettanto sbrigativa è la descrizione dell'arrivo in Italia, che trascura l'evocazione virgiliana della natura alla foce del Tevere (*Aen.* VII 1–36; *Eneas* 3021–3032).

Quanto si è notato a proposito della tempesta che conduce Enea a Cartagine si può ripetere per la sua partenza dalla città: la sostituzione della serie di interventi⁶ (dapprima di Iarba, poi di Giove, infine di Mercurio) che conducono all'abbandono di Didone, con un semplice messaggio degli dei (v. 1616 *de par les deus vint uns message*), personalmente giunto ad Enea, ubbidisce alle esigenze già indicate: rendere più semplice e lineare la narrazione, ridurre al minimo indispensabile l'elemento mitologico, accentuare contemporaneamente la grandezza della missione del futuro fondatore di Roma, facendola dipendere direttamente dalla volontà divina. Nei tentativi fatti da Didone per distogliere Enea dalla partenza v'è anche il motivo dei pericoli e delle difficoltà della navigazione invernale. Si noti come la violenta apostrofe della Didone virgiliana si muti nel *roman* nel sottile intento di convincere l'eroe che sarebbe impresa insensata mettersi in mare subito e che è più ragionevole attendere la stagione propizia:

Aen. IV 309–311 quin etiam hiberno moliris sidere classem
 et mediis properas Aquilonibus ire per altum,
 crudelis?

Eneas 1707–1712 volez vos donc faire tel rage
 qu'en mer entrez par tel orage?
 Il est ivers, molt fait lait tens,
 naviër ore n'est pas sens:
 primes laissez iver passer,
 puis iert plus paisible la mer.

⁶ *Aen.* IV 196–278.

Di notevole interesse è anche l'episodio della navigazione involontaria che conduce Turno lontano dal campo di battaglia⁷. Il senso razionale impedisce all'anonimo di accogliere l'invenzione virgiliana del fantasma di Enea, creato da Giunone per portar via Turno dalla mischia.

Nel *roman* Turno sale sulla nave inseguendo un arciere; non v'è cenno nè di Giunone nè di fantasmi:

Eneas 5775–5788

Turnus s'estut devant le mort.
En un nef ki ert al port
ot un archier ki l'esguarda;
il trait a lui, se li perça
quatre des mailles de la broigne,
un poi le navra soz la loigne.
Turnus se sent un poi feru,
guarda dont ce li est venu
et vit celui ki l'arc teneit.
Grant pas en vait vers la nef dreit,
al destre bort trova le pont
par o il est montez amont;
celui trova ki se tapist
desoz el fonz; le chief en prist.

E, per far partire la nave, non c'è bisogno, come succede invece nell'*Eneide*, di un intervento della dea: un vento levatosi all'improvviso la spinge in alto mare, trasportando Turno contro la sua volontà:

Eneas 5789–5802

Dementres est l'ancre rompue
par quei la nes esteit tenue;
devers la terre vint li venz,
a la mer bota la nef enz.
Quant Turnus ot ocis l'archier,
a sa gent cuida repairier,
mais il en ot molt grant essoigne;
la nes s'en vait, ki s'en esloigne,
en halte mer l'en porte l'onde,
asez plus tost que une aronde.
Il ne gouverne, ne ne nage,
car tel duel a, par poi n'enrage;
sa gent veit a terre morir
et si ne pot a els venir.

All'omissione del soprannaturale mitologico s'aggiunge qui il rifiuto del soprannaturale fantastico, entrambi sostituiti dall'introduzione di cause umane e naturali. Par-

⁷ *Aen.* X 635–688.

zialmente inspiegate, tuttavia. Se è il vento a spingere al largo la nave, nessuna ragione è addotta dello spezzarsi dell'ancora che la mette in balia del mare (5789-90). Così, questa nave senza equipaggio, che salpa improvvisamente, richiama alla mente le navi magiche celtiche, in particolare quella di *Guigemar*, che, egualmente, parte senza interventi umani ed è subito in alto mare, così da togliere all'unico, involontario passeggero ogni possibilità di tornare:

*Guigemar*⁸ 190-196 Puis est levez, aler s'en voelt;
 Il ne pout mie retourner:
 La nef est ja en halte mer!
 Od lui s'en vat delivrement,
 Bon oret out e suëf vent:
 N'i ad nient de sun repaire!
 Mult est dolenz, ne seit ke faire!

Alla coincidenza delle situazioni consegue, com'è naturale, una certa identità di lessico. Ma non si vuole qui aggiungere, a quelli indicati in passato, un altro indizio dei rapporti *Eneas* – Marie de France⁹; bensì si tratta, semplicemente, di rilevare come l'impossibilità di dar spiegazione ad ogni dettaglio, dipendente dalla rinuncia all'intervento degli dei, finisca per situare alcuni episodi¹⁰ su un piano ambiguo, fra razionale e irrazionale, producendo un'impressione di stranezza, che li avvicina alla categoria del «conte merveilleux». L'elemento irrazionale, cacciato dalla porta, sembra rientrare involontariamente dalla finestra.

Lo stesso episodio mostra che il «traduttore» non solo «tout en prenant le thème d'un discours ou d'une conversation qu'il trouvait dans l'original, le développe à sa façon¹¹», ma vi introduce anche parti originali, che, senza mancare di verosimiglianza poetica, modificano in qualche misura l'immagine di un personaggio, quale ci appare nell'*Eneide*.

Se, come in Virgilio, Turno si dispera del forzato abbandono del combattimento e ne sente tanta vergogna da indurlo a cercare la morte, nell'*Eneas* egli si lamenta anche dell'ostilità degli dei e dei venti e si pente d'aver mosso guerra ai Troiani; né manca al Turno medievale la speranza che il vento si metta a soffiare in direzione contraria così da ricondurlo sul campo di battaglia:

⁸ Cito dall'ediz. di J. RYCHNER, *Les lais de Marie de France*, Paris 1966 (CFMA).

⁹ Nonostante siano stati indicati numerosi accostamenti fra l'*Eneas* e i *Lais* di MARIE DE FRANCE – specialmente *Guigemar* – (cf. soprattutto E. HOEPFFNER, *Marie de France et l'Eneas*, SM 5 [1932], 272-308), mi pare da condividere l'opinione che «la plupart des passages allégués sont à rejeter», come osserva PH. MÉNARD, *Les lais de Marie de France*, Paris 1979, p. 37; per l'intera questione cfr. le p. 34-38.

¹⁰ Si è già segnalata sopra la stella che compare ai Troiani in partenza da Troia.

¹¹ Cf. l'*Introd.* all'ediz. cit. di SALVERDA DE GRAVE, p. XXXVI.

- Eneas* 5810–5819 Li deu me heent, bien le sai,
combatent sei por Troïëns,
il les maintiennent de lonc tens,
il lor aquiteront la terre.
Folie fis, quant lor mui guerre;
combatent sei por els li vent,
ki m'ont ravi sodeement,
de la terre m'ont esloigné,
n'en avrai mais seul un plein pié,
ne ne m'i leira pas morir.
- 5829–5832 Mais nequedent bien porreit estre
que, se cist venz desor senestre
voleit un petitet venter,
ge porreie bien retorner.

Il personaggio, pur conservando il carattere eroico che gli è proprio, perde in solennità epica e guadagna in umanità, cui l'irrazionalità della speranza conferisce una nota patetica, sconosciuta al Turno virgiliano.

Come si vede, anche da una breve analisi – e da una prospettiva limitata come quella presente – emergono alcuni aspetti della fondamentale originalità del *roman*, che rivelano la piena indipendenza del poeta francese riguardo all'eredità virgiliana, sottoposta ad una rielaborazione personale dettata da gusto e scelte precisi.